

## FEDELTÀ E DIVORZIO: STABILITÀ E INSTABILITÀ DELLA FAMIGLIA OGGI

**C**i sono immagini che fanno parte della memoria storica del nostro Paese e della sua gente. Mi riferisco a certe fotografie, a certi documentari degli anni trenta del secolo scorso in cui si vedono coppie di sposi, in bianco le spose con tanto di velo, in nero gli sposi ma con camicia bianca, entrare in ordinate processioni in chiesa, coppie che si accalcano lungo le strade e nelle nostre piazze brulicanti di tanti bambini ... era l'immagine di un'Italia giovane che si esprimeva attraverso il modello sociale "famiglia" dove allora non si guardava tanto per il sottile quando si trattava di mettere al mondo un figlio.

La famiglia così intesa e vissuta ha rappresentato il collante "nel" e "del" Paese Italia, un punto d'incontro tra le sue diverse anime e culture.. e non solo sotto l'aspetto culturale ma anche e soprattutto sotto l'aspetto economico, c'era la certezza di avere una famiglia "alle spalle" più che una famiglia "sulle spalle".

Via via avviandoci verso gli anni sessanta la famiglia intraprende una china vertiginosa. sopraggiunge il divorzio, si celebra il referendum che lo conferma e ci si avvia ad intraprendere un cammino che trascina velocemente la società ad una richiesta di essere "meno famiglia" e più singolarità, individualità.

Andiamo ora a vedere quale tipologia di "famiglia" appare oggi sulla palcoscenico del teatro della nostra società italiana.

Si stanno visualizzando due concezioni di "famiglia" in aperto contrasto: la famiglia come punto di partenza e la famiglia come punto di arrivo. Se c'è una cosa che ha indebolito la stabilità della famiglia intesa come riferimento del proprio vissuto è stato il passaggio da una famiglia concepita come un punto di partenza dal quale iniziare il cammino per consolidare le condizioni materiali e i legami sentimentali della famiglia, ad una famiglia concepita come punto di arrivo al quale si può e non è scontato



pervenire dopo che ciascuno dei componenti della "situazione di coppia" ha raggiunto per proprio conto (individualismo imperante) le condizioni che riteneva indispensabile raggiungere prima di coltivare il proposito di una propria famiglia.

Non sono dinamiche banali, ma qui c'è in gioco la concezione antropologica della persona nel suo porsi in relazione; nella famiglia come punto di partenza c'è la condivisione di un progetto, dove i soggetti l'uomo e la donna si accingono a costruire "l'edificio famiglia" da compagni ma anche da soci negli affari di vita, oltre che da persone sentimentalmente legate. Nella seconda concezione prevale l'autonomia della persona la sua individualità, essa mentre nella prima viene messa in gioco e condivisa, in questa essa rimane nella propria sfera di autonomia pur nella ipotesi di una prospettiva. Nella concezione di famiglia come punto di partenza c'è la consapevolezza del "gioco d'insieme" e nel giocare "all'attacco" un "costruire giorno per giorno" quel progetto insieme

me condiviso e consolidato e responsabilizzato nel "patto sponsale", nella famiglia intesa come punto di arrivo il prevalere è il "giocare in difesa" innanzitutto proteggendosi le spalle perché ciò che conta è "l'attimo" vissuto, magari intensamente.

Allora nel cammino vissuto da concezioni diverse di "percorsi" nell'"essere famiglia" si individuano oggi le coppie di fatto e le convivenze. Esse, come esperienze esistenziali, rappresentano scelte diverse e complesse e che si impattano sul tessuto sociale altrettanto in forme diverse. Cerco brevemente di darne alcune connotazioni:

- Convivenza disimpegnata: è la condizione che più radicalizza la dimensione precaria della convivenza, cioè quella di chi sceglie un tale stato di vita per essere più libero di separarsi quando cessa l'accordo e sopravvengono le difficoltà e le incomprensioni o più semplicemente quando non si prova più nulla verso l'altro..
- Convivenza per motivi ideologici: si tratta di quelle coppie che considerano inaccettabile il matrimonio come "istituzione" (civile o religioso) in quanto, a loro dire, costringerebbe qualcosa di naturale, l'amore, dentro una logica di diritto.
- Convivenza come forma di stabilità: ritorna qui una motivazione che abbiamo già incontrato e cioè che l'amore non può essere racchiuso entro un contenitore legale, e così si assolutizza e radicalizza la scelta che proprio perché non "costretta" dal legame del diritto si orienterebbe a sforzarsi per restare insieme rinnovando giorno per giorno la propria scelta.
- Convivenza finché non si è in attesa di un figlio: in questa logica prevale la mentalità che la nascita del figlio metta fine alla spensieratezza della vita di relazione e solo la paternità e la maternità cementa e stabilizza l'esperienza famiglia.
- Convivenza per conoscersi meglio, come prova o esperimento: per adattarsi reciprocamente all'altro in vista di un ideale di coppia che desiderano realizzare.
- Convivenza come matrimonio non ancora formalizzato: questa è dettata dall'impossibilità di legittimare la propria condizione, in quanto per entrambi o per uno dei due c'è un

matrimonio alle spalle o non ancora concluso con il divorzio o per scelta dettata da motivi religiosi (qui si apre il fronte delle cause di nullità dei matrimoni religiosi e tutta la portata pastorale conseguente), si è in attesa di regolarizzare, con il matrimonio non appena giuridicamente liberi.

- Convivenza per timore di una nuova delusione: è la motivazione, più o meno coscientizzata, di quelle persone che, avendo fallito un precedente matrimonio, preferiscono non ripetere la scelta per paura di rincorrere in un nuovo fallimento e dover nuovamente attraversare i conflitti, tensioni e la sofferenza determinati da un'eventuale nuova separazione.

- Convivenza come soluzione di prevenzione economica: si tratta di coppie che stabiliscono relazioni solo di fatto per non perdere gli eventuali assegni di mantenimento valutati come necessari.

- Convivenza tra omosessuali: questa esperienza di vita, in qualche misura diventa obbligata dettata dalla mancanza di possibilità di accesso al matrimonio. È un problema di ricaduta sociale che va affrontato con la convinzione che non si possa e no si debba ignorare la loro esistenza, e che sia necessario interrogarsi su come favorire il riconoscimento culturale della dignità delle persone che vivono questa condizione e sul modo di garantire il rispetto dei loro diritti senza dover per forza scimmiettare "istituzioni" che non appartengono alla nostra cultura.

Verifichiamo, se pur brevemente, alcune dinamiche esistenziali e culturali che hanno portato e stanno portando una frattura alla stabilità della famiglia oggi.

Anzitutto la **cultura dell'individualità**, oggi si assiste ad una vera e propria sopravvenienza dell'individuo a scapito della relazione sociale che porta ad un lento ma progressivo affrancamento della persona dalla società: esisto io e questo va soddisfatto a scapito di ogni vissuta relazionale.

La **cultura anti-istituzionale**: alla separazione individuo-società fa eco la crescente sfiducia verso le istituzioni siano esse civili che religiose. Se pertanto non si può fare a meno di vivere in essa per essere soddisfatti nei bisogni primari e garantiti rispetto al pericolo della convivenza sociale, occorre però limitare al minimo o almeno contenere l'appartenenza a una tale sovrastruttura.

La **cultura del senza futuro**: i giovani in particolare hanno paura del futuro se soprattutto non è garantito. Tale sentimento si traduce nell'impegno, pressoché quotidiano, a ridurre il più possibile l'incertezza e il rischio.

La **cultura del presente**: la paura del futuro induce a un ripiegamento sul presente che porta ad assumere come orizzonte di vita privilegiato, se non esclusivo, l'immediato. Nessuna memoria, nessun progetto, nessuna prospettiva per le proprie azioni che non sia quella dell'istante in cui esse si compiono.

Non ultimo la **cultura del non-progetto**: intimamente connessa alla paura del futuro e alla concentrazione sul presente sta una generalizzata e diffusa difficoltà personale a progettare. L'unico spazio per il progetto che la nostra cultura favorisce è confinato nell'ambito della scienza, della produzione industriale, dell'investimento finanziario, dello scambio commerciale: qui il progetto è d'obbligo, anzi si cerca di anticipare e di interpretare il futuro. Probabilmente tali ambiti sono ingenuamente avvertiti come estranei rispetto a un coinvolgimento personale che metta in gioco la propria identità di persona e di quale persona si voglia mettere in gioco.

Nelle dimensioni più personali della vita, tanto più se legate al mondo degli affetti, la parola "progetto" è pressoché bandita, basta l'attimo presente, qui però la riflessione diventa esigente: quale accompagnamento educativo offriamo noi adulti alle nuove generazioni, quale offerta educativa scaturisce dai nostri vissuti come testimonianza di vita? Comunità civile e comunità cristiana hanno l'obbligo di interrogarsi.

Ora appare evidente la necessità da parte di tutti della dimensione dell'impegno e della responsabilità, impegno e responsabilità che soprattutto per chi ha la vocazione cristiana si esprime nell'essere testimoni della fede dell'amore di Cristo. Dobbiamo, da adulti, in una società pluralistica, dinamica e attivistica, dominata dall'individualismo che rende incomunicabili le esperienze e incompatibili i linguaggi, essere capaci di essere segni autorevoli di testimonianza dei nostri vissuti quotidiani.

Essere laici che sanno essere segno di profezia attraverso il vissuto della famiglia, il senso profondo di questa profezia sta nel proporre con forza, anche nella società complessa, all'interno di un mondo dominato dagli idoli dell'efficienza e del consumismo, il significato della gratuità. Nulla è più gratuito dell'amore, esso non trova posto nella bilancia commerciale, né contribuisce a far decollare il PIL. Testimoniare questa gratuità, mostrarne tutta la fecondità, tutta la forza, tutta la capacità è il piccolo ma esigente contributo che ciascuno di noi può dare per rendere più visibilmente stabile la famiglia oggi e per poter che "nel divenire della vita con la famiglia, senza la famiglia, tutto cambia". ■

Michele PANAJOTTI

Avvocato Rotale del Triveneto

